

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Lui, Adolfo Bioy Casares, è considerato con Borges ed Ernesto Sabato uno dei grandi della letteratura argentina del secolo scorso; lei, Silvina Ocampo, meno nota, è giudicata anche un'autrice notevole. Un libro pubblicato in questi giorni a Buenos Aires, *Los Bioy*, racconta con particolari spesso inediti la loro lunga e tormentata storia d'amore. Lo hanno scritto a quattro mani la fedelissima governante Jovita Diaz, forse la persona che è stata più vicina alla coppia, e la giornalista Silvia Renée Arias. Entrambi appartenenti a famiglie bene della cosiddetta aristocrazia terriera argentina, erano uniti dall'amore per la parola scritta, ma separati dalla differenza di età – Bioy Casares aveva undici anni meno della moglie – e dalla "dipendenza" ammessa dall'autore dell'*Invenzione di Morel* per il sesso opposto. Jovita raccoglie nel libro una frase di Bioy Casares che descrive la situazione: "Ho un difetto, una debolezza molto grande: mi piacciono tanto le donne che se a un manico di scopa lo vestono da donna, io vado appresso al manico di scopa". Silvina Ocampo era anche una brava pittrice, e quando Adolfo – così era chiamato, lo scrittore da parenti e amici – cominciò a frequentare molto giovane e alle prime armi il suo atelier, pare fosse in realtà attratto da una modella. Ma poi, sulla spinta di una forte attrazione intellettuale, fra i due nacque l'amore e dopo sei anni di convivenza decisero di sposarsi. Uno dei testimoni fu Borges. Molte pagine sono dedicate al racconto della storia segreta dei tradimenti più clamorosi dello scrittore. Tra i suoi tanti grandi amori vi furono varie amiche della moglie e perfino una sua giovane nipote, figlia di una sorella di Silvina, che comunque sopportò tutto e accettò perfino di adottare Martita, frutto di una delle tante relazioni extraconiugali dello scrittore. Ne *Los Bioy* la governante accenna anche alle voci di una presunta omosessualità di Silvina Ocampo, ma afferma di non avere personalmente mai notato nulla che lo confermasse. Ricorda però il rapporto con un'altra nota scrittrice argentina, Alejandra Pizarnik, che scrisse appassionate lettere d'amore alla moglie di Bioy e che si suicidò nel 1972, pochi giorni dopo una visita alla casa di Silvina che non volle riceverla. Jovita Diaz racconta come testimone diretta anche il profondo dolore di Bioy per la scomparsa della moglie, il suo pentimento tardivo per i tanti tradimenti e la tragedia, appena venti giorni dopo, della morte della figlia in un incidente stradale. E anche come lo scrittore, dopo una vita di viaggi e di sperperi, dovette vendere una macchina fotografica per avere un po' di contanti e, in crisi con il secondo marito della figlia, rischiò lo sfratto dalla casa dove aveva sempre vissuto nel cuore della Recoleta, il quartiere più elegante di Buenos Aires.

da MADRID Franco Mimmi

Famoso e quasi leggendario nella storia di Spagna, il tempo in cui visse e le vicende delle quali fu protagonista lo inseriscono d'obbligo anche nella storia d'Italia, condottiero tra i condottieri: Gonzalo Fernández de Córdoba, *el Gran Capitán*, fu il comandante che concluse la riconquista, riprendendo agli arabi il regno di Granada, e l'eroe di Cefalonia e di Napoli, guidando l'esercito spagnolo contro i turchi nel primo caso e contro i francesi nel secondo. Gli ha dedicato una biografia (*El Gran Capitán. Retrato*



VILLAGGIO GLOBALE

de una epoca, edizioni Península) il cattolico José Enrique Ruiz-Domènec, il quale con una prosa quasi da romanzo segue anche le tracce che il Gran Capitano, già leggendario in vita, lasciò nella letteratura spagnola. In mancanza di memorie o note autobiografiche, l'autore si è calato nelle cronache del tempo cercando di sfrondarle dal mito. Ne è emersa una panoramica dell'epoca dei Re Cattolici in cui risalta, dei due, soprattutto Ferdinando d'Aragona: questi, parente di Gonzalo di Córdoba, ne fu il primo sostenitore ma in seguito anche colui che, per gelosia dei suoi successi nel regno di Napoli, lo costrinse a un malinconico ritiro.

da NEW YORK Andrea Visconti

A soli ventisei anni Jonathan Safran Foer è già stato salutato dal "New York Times" come uno scrittore dotato di "brillantezza e brio, come non si vedeva da quando Anthony Burgess scrisse *Arancia Meccanica*". *Everything is Illuminated* è il primo romanzo di questo autore che si è lasciato ispirare da un

viaggio in Ucraina alla ricerca della donna che salvò suo nonno dai nazisti nascondendolo in casa sua. Tematica seria e ponderosa? Niente affatto. Foer (si pronuncia come il numero quattro, *four*) non riuscì a rintracciare la misteriosa donna. Anzi, raccolse così poco materiale durante il viaggio che dovette lavorare di fantasia per avere qualcosa da scrivere. Ed è proprio il suo racconto fantasioso ad aver creato uno dei casi letterari più discussi quest'anno. *Everything is Illuminated* racconta di un'insolita agenzia di viaggi statunitense che organizza viaggi nei paesi dell'Est per ebrei americani alla ricerca delle radici. A fare da traduttore c'è un giovane ucraino che parla un inglese maccheronico, ed è proprio il suo linguaggio, pieno di storpiature di modi di dire americani, a scatenare un brillante senso dell'umorismo nelle 276 pagine scritte da Foer. I critici hanno applaudito in particolare l'abilità dell'autore di immedesimarsi in un ragazzo che parla inglese come lo parlerebbe un ucraino mai uscito dall'Ucraina. Di grande effetto nella narrativa dello scrittore ventiquenne è anche l'uso delle lettere maiuscole, il corsivo, le parentesi e i termini onomatopeici.

aglnews@aol.com

Questo numero

L'Aldo Moro disegnato da Tullio Pericoli in copertina si richiama al riferimento fatto da Giovanni Borgognone, nel suo pezzo su "Politica e antipolitica in Italia", alle ultime lettere dello statista assassinato. Nel Primo piano di questo mese facciamo il punto sul contesto internazionale tra un islam più occidentalizzato di quanto immaginiamo e una globalizzazione dai tratti sempre più ambigui.

Nei Narratori italiani l'attenzione si concentra soprattutto sulla raccolta dei romanzi di Volpomi, sull'intenso libro dedicato da Affinati a Bonhoeffer e sulla riedizione di Ragazzo di Jahier. Andrea Cortellessa recensisce tre attualissimi volumi di critica letteraria: Pianura proibita di Cesare Garboli, La prova nascosta di Raffaele Manica e Sottotiro di Enzo Golino. Tra gli autori affrontati nelle pagine di Letterature, segnaliamo Stendhal, Dumas, Lawrence, Grass, Dürrenmatt, Sebald e Angela Carter.

L'interpretazione adorniana di Beethoven è affrontata per noi da un filosofo e da un musicologo. Ettore Casari rilegge invece la Filosofia dell'aritmetica di Husserl. Ampio spazio riserviamo a un volume di difficile reperibilità ma di sicuro interesse dedicato al teatro di Jerzy Grotowski. Sulla storia tragica e non ancora conclusa di Černobil' interviene Maria Nadotti affrontando lo sconvolgente reportage di Svetlana Aleksievic.

A partire da questo numero inauguriamo un nuovo spazio dedicato a un osservatorio sugli "altri volti" di un'Europa in continuo cambiamento. I Segnali sono aperti dall'accesa e accorata denuncia di Mario Tozzi riguardo al ponte sullo stretto di Messina. Seguono il bicentenario di Bellini, la riflessione di Bernardo Secchi su welfare e politiche urbane, un ricordo di Stephen Jay Gould e lo Spider-man di Sam Raimi. Chiudono come di consueto le pagine delle Schede.

da PARIGI Fabio Varlotta

Un libro da ascoltare, da godere visceralmente: *Un soir au club*, undicesimo romanzo di Christian Gailly, 59 anni, ex sassofonista jazz che aveva studiato psicologia e si era adattato a fare il collaudatore di caldaie prima di scoprire il talento letterario, è il successo dell'estate in Francia. I suoi libri, nei quali trasfonde non l'amore per la musica, ma il ritmo, le pause, le sincopi, le sfumature di uno spartito, hanno abituato i lettori a uno stile originalissimo. Uscito due anni dopo il buon successo di *Nuage Rouge*, *Un soir au club* ha definitivamente consacrato Gailly – che fra l'altro è nato a Belleville, il quartiere parigino in cui sono ambientati i romanzi di Daniel Pennac. La storia è tutto un swing. Il protagonista si chiama Simon Nardis, ed è il primo messaggio chiaro per chi conosce l'abc del jazz: Nardis è un celebre pezzo di Miles Davis, suonato e risuonato in tutti i club del mondo. La figura del protagonista è ispirata dalla storia stessa dell'autore: pianista deluso, dopo anni trascorsi a intrattenere sale fumose per notti intere, aveva ripiegato sul mestiere di collaudatore di caldaie. Inviato nel Nord della Francia per un sopralluogo, viene accolto da un ingegnere che, dopo il lavoro, lo invita a finire la serata in un jazz club, per ingannare l'attesa del treno che lo dovrebbe riportare a casa, dalla moglie Suzanne. Invece, nel buio della sala, Simon Nardis si riaccende, non può fare a meno di riavvicinarsi ai tasti del pianoforte, e Debbie, che lavora nel locale, si mette a cantare con lui. L'incanto fra due mondi perduti e rimpianti che si ritrovano è nella passione che travolge Simon e Debbie, nello scomparire all'orizzonte – come un tema musicale che sfuma – della moglie Suzanne. Gailly dipana il romanzo come se avesse davanti un pentagramma. La musica è ovunque, nel corpo della donna amata, nella schiuma delle onde del mare, nel silenzio. La voglia di camminare di nuovo sul filo, di rischiare fra vodka e notti bianche, di non ritirarsi nelle sicurezze, è tutta nello swing. Simon Nardis sceglie la sua ispirazione giovanile, la passione. E stavolta, a differenza della prima, vince. Perché, spiega Gailly, capisce di avere "uno stile", la chimera di tutti i musicisti.

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte dal volume: *Made in China* di Rhodri Jones (introd. di Hong Ying e Philip Jones Griffiths, testo inglese a fronte, pp. 176, 115 ill. in b/n, € 39, Logos Art, Modena 2002).

A pagina 4, lavoratore edile sul fiume Yangtze, nell'Hubei.

A pagina 5, le aste per la preghiera del monte dei giovani amdo nel Gansu, in Tibet orientale.

A pagina 6, un contadino uighur mostra il suo orologio che segna l'ora locale (due ore indietro rispetto a quella ufficiale).

A pagina 12, giovane kampa nelle pianure dell'Oinghai centrale.

A pagina 29, la "Nuova zona economica" di Shanghai.

A pagina 33, padre e figlio uighur nel nuovo insediamento di "Chulan", parte di un progetto di ripopolamento delle zone desertiche, nello Xinjiang.

A pagina 37, bambini che giocano davanti ai pozzi di petrolio della città di Daqing, nell'Heilongjiang.

A pagina 39, pastore alla periferia di Kunming, nello Yunnan.

A pagina 42, contadina miao nel Guizhou.